

LE TESTIMONIANZE

al controprocesso anarchico di Milano del 25 aprile per gli attentati

Il 25 aprile dell'anno scorso scoppiarono a Milano due bombe: una alla Fiera e l'altra al Centrale. Fecero dei feriti, per fortuna non gravi. Immediatamente, la polizia disse che erano stati gli anarchici e fermarono una quindicina di giovani, perquisirono alcune case di compagni e il circolo anarchico Ponte della Ghisolfia. Io ho assistito alla perquisizione del circolo e ho visto con quanta convinzione (nessuna) i poliziotti la facevano: era evidente che essi stessi erano sicuri di non trovare niente. Naturalmente non potevano trovare niente perché gli anarchici non avevano nulla a che fare con questi stupidi e odiosi attentati. Ciononostante il giudice dott. Amati, incaricato dell'istruttoria, trattenne in arresto quattro degli anarchici fermati, benché non avesse prove contro di loro e benché essi si dichiarassero ostinatamente innocenti.

Evidentemente al dott. Amati basta essere anarchici per essere colpevoli. Eppure l'ultimo attentato alla Fiera Campionaria è stato fatto, una quarantina di anni fa, da uno strumento della polizia: venne fatto per giustificare l'arresto di un gruppo di comunisti che vennero accusati dell'attentato e che naturalmente risultarono poi innocenti. Allora, perché il giudice Amati non si è rivolto per analogia agli ambienti della provocazione questurinesca? L'ultimo attentato alla Centrale, poi, è stato fatto un paio di anni fa da dei fascisti sudtirolesi. Perché allora il giudice Amati non si è rivolto agli ambienti del terrorismo fascista?

Gli anarchici dissero subito che quelle del 25 aprile erano bombe provocatorie della destra. Infatti, nella prima metà di giugno vennero arrestati alcuni fascisti a Palermo per avere compiuto attentati a chiese, caserme, carceri, ecc. e nella loro sede venne trovato materiale esplosivo. Gli attentati erano stati fatti in modo da sembrare «anarchici» e infatti, dopo ognuno di essi, polizia e giornali avevano dato la colpa agli anarchici. Ma i fascisti di Palermo avevano la lingua lunga e dopo un po' di tempo tutta la città sapeva che erano stati loro, così che la polizia li dovette arrestare.

In agosto scoppiarono delle bombe sui treni. Anche questa volta il «lavoro» fu eseguito in modo da farlo apparire opera dell'estrema sinistra e anche questa volta i pennivendoli dei padroni ne profittarono per gettare fango sugli anarchici e sulla sinistra extraparlamentare in genere. La polizia disse che

stava per mettere le mani sui responsabili, lasciando intendere che si trattava di anarchici. Poi non se ne sentì più parlare.

In settembre, una guardia notturna, a Legnano, fa arrestare due giovani che avevano buttato delle bottiglie molotov contro dei circoli socialisti, lasciando come firma delle A e delle scritte inneggianti a Mao. Erano anarchici? Erano maoisti? No, erano fascisti!

A questo punto, anche un imbecille doveva capi-

re che era in atto una grande manovra provocatoria che doveva servire a diffondere il panico tra la brava gente e l'odio per i sovversivi, così da giustificare la repressione e lo spostamento a destra del governo. E invece gli anarchici arrestati il 25 aprile continuavano ad essere trattenuti a S. Vittore. Anzi, nel frattempo, un altro giovane anarchico era stato arrestato ed un altro ancora, in Svizzera, attendeva di essere estradato su richiesta del giudice Amati.

Intanto, a Reggio Calabria, tanto per cambiare, si scopre che gli autori di alcuni attentati attribuiti ai soliti anarchici erano stati opera invece dei soliti fascisti: due individui dell'organizzazione neo-nazista Ordine Nuovo.

A metà novembre, vengono scarcerati, per mancanza di indizi, due degli anarchici detenuti a S. Vittore. Vengono scarcerati così alla chetichella, dopo essere stati trattenuti in galera per più di sei mesi senza nessuna prova e nessun indizio. Nel frattempo, la repressione si ingigantisce, come previsto, e si estende dagli anarchici agli altri gruppi extraparlamentari, ai militanti operai e persino ai sindacalisti più attivi ed irrequieti. Migliaia e migliaia di denunce. Poi la provocazione raggiunge il suo culmine di nefandezza con la strage di piazza Fontana e con le altre bombe di Milano e Roma del 12 dicembre che uccidono e feriscono degli innocenti con uno sprezzo per la vita umana che dimostra non solo la matrice contro-rivoluzionaria degli attentati, ma anche la certezza degli attentatori di avere le spalle coperte, di godere di una impunità che si può solo spiegare con l'esistenza di complici e mandanti nell'apparato statale.

Eppure, anche questa volta polizia, stampa e magistratura si buttano fameliche sugli anarchici, i quali non godono certo dello appoggio dei potenti. Pinelli cade da una finestra della questura e c'è il fondato sospetto che sia stato ucciso. Valpreda viene chiuso in isolamento a Regina Coeli per oltre un mese e incriminato.

A quattro mesi dalla morte di Pinelli, nessuno crede al suo suicidio. A quattro mesi dagli attentati, nessuno crede alla colpevolezza di Valpreda. Eppure nessuno muove un dito per la morte di Pinelli. Eppure Valpreda resta a Regina Coeli con altri giovani. Eppure a S. Vittore, a un anno dagli attentati del 25 aprile, vi sono ancora quattro giovani anarchici innocenti che chiedono, almeno, di essere processati per provare la loro innocenza, poiché in Italia pare che non spetti alla «giustizia» provare la colpevolezza, ma all'imputato, specie se anarchico, provare la sua innocenza.

